

CHE C'IMPORTA DELLE TORRI, MEGLIO L'ATLETICA!

di Andrea Gregorio

The article focuses on the editorial policy of two authoritative papers, *Renmin ribao* and *Guangming ribao* in relation with the September 11th attack to the Twin Towers. The author claims that the analysis and the position of the two papers usually mirror the Central Government's one and that, in spite of the fact that the Islamic terrorism is a severe problem for the Chinese authorities too, they anyway tend to disagree with any initiative taken without the U.N. approval, as it happens with the case of the USA attack against Afghanistan. Gregorio points out the core elements of the ambiguity of the Chinese foreign policy in those days, as it appears in the *Renmin ribao* and in *Guangming ribao* and outlines the reasons why the Chinese try their best not to bring their relationship with America to a point of no return, at the eve of APEC summit and of the official entry of China in the WTO.

Il 12 Settembre 2001, le prime pagine dei più autorevoli quotidiani occidentali sono dedicate quasi interamente alla cronaca e ai commenti relativi agli attentati terroristici contro il World Trade Center e il Pentagono. L'evento è considerato tanto importante da meritare fotografie di ampiezza inusuale e titoli «caldi»¹, incisivi, quando non aggressivi. Citiamo ad esempio l'apertura del *Corriere della Sera*: "Attacco all'America e alla civiltà", o quella del *New York Times* "U.S. Attacked", o ancora quella del quotidiano di S. Francisco, *The Examiner*, che scrive a nove colonne "Bastards!". Pur senza pareggiare l'eccesso di quest'ultimo titolo, la maggior parte dei quotidiani, statunitensi e non, attribuisce agli attacchi di New York e Washington un rilievo degno di un evento epocale, di un passaggio cruciale della Storia.

All'interno di questo coro di voci, pressoché unanimi, quelle di due importanti quotidiani cinesi, il *Renmin ribao* e il *Guangming ribao*, suonano come note chiaramente stonate. Sulle prime pagine di entrambe le testate solo un terzo dello spazio disponibile è riservato agli attentati, in più non è presente neppure una fotografia che li raffiguri. L'immagine a cui viene concesso un risalto maggiore ritrae l'allora presidente della Repubblica Popolare Cinese, Jiang Zemin, nell'atto di levare al cielo una torcia, apertura simbolica del IX Campionato nazionale di atletica. Le uniche fotografie che testimoniano visivamente momenti diversi delle stragi, si trovano sulle pagine delle due testate abitualmente riservate agli esteri: la terza del *Renmin ribao* e la B4² del *Guangming ribao*. Si tratta di tre scatti sul primo quotidiano e due sul secondo. Neanche queste pagine sono dominate dagli attentati terroristici. Lo spazio disponibile è suddiviso in parti pressoché uguali tra le cronache dei fatti di New

¹ Adottiamo in questa occasione una classificazione dello storico e studioso del giornalismo Paolo Murialdi, secondo cui lo stile utilizzato nelle titolazioni può essere classificato in base alle reazioni che si intendono suscitare nel lettore. Se il fine è colpire emotivamente il titolo viene definito 'caldo'; se i toni sono più pacati, volti ad informare ma non a scuotere il lettore, il titolo viene definito 'freddo'. Caratteristiche dei titoli 'caldi' sono: l'impiego di caratteri cubitali a più colonne e l'utilizzo di pochissime parole quando non una sola. La titolazione 'fredda' è invece caratterizzata dall'utilizzo di frasi di senso compiuto e di caratteri di stampa di formato più ridotto. Cfr. MURIALDI, Paolo, *Come si legge un giornale*, Bari, Laterza, 1975, pp. 16-17.

² Il *Guangming ribao* suddivide la numerazione in base ai fogli, che possono essere due o tre, indicandone l'ordine con una lettera maiuscola (A,B,C); i fogli sono a loro volta suddivisi in quattro pagine. La numerazione è il risultato quindi dell'abbinamento di una lettera e di un numero.

York e Washington e il “Comunicato congiunto del sesto incontro periodico tra i premier russo e cinese”³, documento d'intesa firmato il giorno precedente a Mosca da Zhu Rongji e Kasyanov.

Da tutte queste osservazioni si potrebbe evincere una scarsa considerazione della portata storica dell'11 Settembre da parte dei redattori dei due quotidiani cinesi. Tanto più che la poca attenzione riservata a questo specifico argomento e al successivo attacco anglo-americano contro l'Afghanistan, saranno una costante anche nelle settimane e nei mesi successivi.

Rimandiamo però le conclusioni al termine dell'intero nostro ragionamento. Per il momento cercheremo di fornire risposta ad alcuni quesiti che possono sorgere sulla base di quanto appena scritto. Per prima cosa, ci si domanderà se le posizioni espresse dal *Renmin ribao* e dal *Guangming ribao* corrispondano a quelle ufficiali del governo cinese. Premettendo che questa corrispondenza verrà dimostrata, resterà da stabilire il motivo di un atteggiamento così discorde rispetto alle altre principali testate mondiali, a proposito di un tema così importante e delicato, quale gli attacchi terroristici contro il Pentagono e le Torri Gemelle.

Procediamo con ordine ed occupiamoci innanzitutto di stabilire il motivo per cui i due quotidiani in questione possono essere considerati a tutti gli effetti portavoce delle posizioni del governo cinese. Il *Renmin ribao* è l'organo ufficiale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, è considerato un'emissione del governo di Pechino. Il *Guangming ribao* nasce nel 1949 come organo di stampa della Conferenza Politica Consultiva. Oggi è posseduto direttamente dal Partito, ha un *target* di lettori medio-alto, composto in prevalenza da quadri di Partito ed intellettuali.

Entrambe le testate devono sottostare ai ferrei principi che regolano esistenza e contenuti degli organi di stampa in Cina.

Il primo vincolo è rappresentato dal fondamento della visione del giornalismo nella Repubblica Popolare, il cosiddetto ‘Principio di Partito’ (党性原则, *Dangxing Yuanze*), che prevede per il sistema informativo il soddisfacimento di tre esigenze: «che i media dell'informazione debbano accettare come propria l'ideologia dominante del Partito; che essi debbano propagare i programmi, le politiche e le direttive del Partito; e che essi debbano accettare la *leadership* del Partito ed attenersi ai principi organizzativi e alle politiche per la stampa del Partito»⁴. Nonostante le riforme apportate da Deng Xiaoping anche in ambito giornalistico, il principio appena enunciato, che assegna ai media un ruolo sostanzialmente propagandistico, rimane in vigore ancora oggi. Esso è di per sé sufficiente a spiegare lo stretto legame esistente tra gli organi di stampa e le direttive del governo.

Alcuni provvedimenti abbastanza recenti hanno accentuato ancor più le possibilità di pressione da parte delle autorità sui media. La Legge di tutela dei segreti di Stato, promulgata nel 1988 prevede reati punibili penalmente nel caso di diffusione di notizie a proposito di: «argomenti segreti a riguardo delle direttive politiche statali e della costruzione della difesa nazionale e della dotazione militare; argomenti segreti che riguardino le relazioni internazionali, le attività e gli affari riservati con l'estero, lo sviluppo economico, la ricerca tecnico-scientifica, le attività di protezione della sicurezza nazionale e la ricerca di responsabili di reati penali; e infine quanto gli Uffici di tutela del segreto di Stato reputano tale»⁵. Una così vaga definizione dei possibili ambiti d'intervento del Dipartimento Centrale di Propaganda, principale organo di controllo del PCC, e dell'Ufficio per la Stampa e l'Editoria, principale organo di controllo dell'apparato statale, lascia sostanzialmente a discrezione di questi due enti la scelta delle posizioni da censurare.

Si ricordi inoltre che le principali notizie interne ed estere diffuse nel paese, sono spesso vincolate alle versioni ufficiali diramate dall'agenzia *Xin Hua* (新华, Nuova Cina)⁶, i cui dispacci vengono

³ “Zhong E zongli di liu ci dingqi huiwu lianhe gongbao” (中俄总理第六次定期会晤联合公报, comunicato congiunto del sesto vertice dei primi ministri cinese e russo), *Guangming ribao* e *Renmin ribao*, 12 Settembre 2001, pp. B4 e 3.

⁴ ZHAO, Yuezhi, *Media, market, and democracy in China*, Chicago, University of Illinois Press, 1998, p. 19.

⁵ DE GIORGI, Laura, *La via delle parole*, Venezia, Cafoscarina, 1999, p. 31.

⁶ L'agenzia *Xin Hua* nasce ufficialmente nel 1936 al termine della lunga marcia. Prende il posto della prima

riportati senza variazioni sui quotidiani. «Nel mondo dell'informazione nazionale l'agenzia Nuova Cina è il braccio dello Stato»⁷, non solo ha uffici diffusi capillarmente in tutte le province della Cina e un gran numero di corrispondenti dall'estero, ma fa da tramite obbligato per la diffusione sui media interni di notizie provenienti dalle agenzie di stampa internazionali. «All'inizio del 1996, il governo cinese [...] ha imposto alle agenzie straniere operanti sul territorio della Repubblica Popolare di passare tutte attraverso l'agenzia di Stato Nuova Cina per essere vendute nel paese. Inoltre esse devono cedere a Nuova Cina il 50% degli introiti»⁸. La natura del provvedimento non va ad intralciare l'attività di reperimento delle notizie in Cina da parte dei giornalisti stranieri e la vendita delle stesse nel mondo, è volta invece a mantenere il controllo dell'informazione interna, con l'agenzia *Xin Hua* trasformata in un organo di controllo vero e proprio, unica fonte ufficiale per tutti gli organi di informazione.

Concludendo, ciò che si scrive sui giornali a proposito di importanti eventi, se non è emanazione diretta dei vertici dello Stato, è quanto meno pubblicato col beneplacito dell'autorità, lo si può dunque considerare espressione di un punto di vista simile se non identico a quello del potere costituito.

A questo punto è possibile passare all'interrogativo che costituisce il punto chiave del nostro ragionamento: perché il *Renmin ribao*, il *Guangming ribao*, e indirettamente il governo cinese, hanno assegnato agli attentati dell'11 Settembre un così scarso rilievo? Perché questa 'emarginazione'?

Alcuni dei fattori che hanno condotto a questo risultato sono indipendenti dall'argomento in questione, sono cioè parte integrante della concezione e condizione del giornalismo in Cina, che abbiamo velocemente tratteggiato.

L'applicazione del Principio di Partito sui quotidiani ha come evidente manifestazione la precedenza che si accorda, sempre e comunque, alle notizie riguardanti le attività e le direttive politiche del governo cinese. Ecco perché il Campionato nazionale di atletica, la cui inaugurazione vede la presenza del presidente della Repubblica, può essere considerato più importante ed ottenere più spazio degli attentati terroristici negli Stati Uniti.

La precedenza assicurata alle voci dell'ufficialità statale è una regola anche quando si tratta di introdurre importanti eventi di politica internazionale che non coinvolgano la Cina, o la coinvolgano solo in modo indiretto. E' questo il caso proprio degli attentati di New York e Washington, cui sulle prime pagine dei due quotidiani citati, il 12 Settembre 2001, sono dedicati quattro articoli incolonnati sulla destra. Il primo articolo riporta letteralmente il telegramma inviato da Jiang Zemin a Bush il giorno precedente⁹. Il secondo annuncia ufficialmente sostegno da parte del governo cinese ai compatrioti negli USA¹⁰. Il terzo riporta un comunicato del portavoce del Ministero degli Esteri cinese Zhu Bangzao, che ripete i contenuti dei due articoli precedenti, sottolineando, se mai ce ne fosse il bisogno, la coincidenza di vedute tra governo e corpo diplomatico¹¹. Le cronache degli attentati

agenzia d'informazione del PCC: *Hongse Zhonghua* (红色中华, Cina Rossa), fondata a sua volta nel 1931. L'agenzia è attualmente divisa in tre dipartimenti, il primo per le notizie interne con uffici in ogni provincia, il secondo per le notizie internazionali con sedi in più di novanta paesi, il terzo destinato alle traduzioni di notizie di fonte estera da trasmettere agli organi d'informazione interna o da censurare. Cfr. ZHAO, Yuezhi, *op. cit.*, pp. 14-15 e 19.

⁷ DE GIORGI, Laura, *op. cit.*, p. 19.

⁸ SISCO, Francesco, "Il mondo 'globale' non incanta l'estremo oriente", *Limes*, n. 3/1996, p. 244.

⁹ "Jiang Zemin zhuxi zhidian Bushen zongtong" (江泽民主席致电布什总统, Il presidente Jiang Zemin manda un telegramma al presidente Bush), *Renmin ribao* e *Guangming ribao*, 12 Settembre 2001, pp. 1 e A1.

¹⁰ "Jiang Zemin zhuxi dui wo zai Mei ren yuan an quan shen biao guan xin" (江泽民主席对我在美人员安全深表关心, Il presidente Jiang Zemin esprime un interessamento profondo per la sicurezza dei nostri connazionali negli USA), *Renmin ribao* e *Guangming ribao*, 12 Settembre 2001, pp. 1 e A1.

¹¹ "Waijiaobu fayanren fabiao tanhua" (外交部发言人发表谈话, Il portavoce del ministero degli esteri rilascia una dichiarazione), *Renmin ribao*, 12 Settembre 2001, p. 1; "Waijiaobu fayanren jiu Mei shoudao yanzhong xiji fabiao tanhua" (外交部发言人就美受到严重袭击发表谈话, Il portavoce

trovano posto solo sotto i tre articoli citati e consistono, sia sul *Renmin ribao* sia sul *Guangming ribao*, in semplici cronologie senza alcun trasporto emotivo¹². I commenti della sfera ufficiale, precedono dunque il racconto dei fatti cui si riferiscono, in base ad un procedimento, se vogliamo un po' illogico, che vede il commento prima dell'argomento cui il commento stesso si riferisce.

Oltre che alle cause 'strutturali' appena analizzate, la marginalizzazione degli attentati è dovuta anche ad una innegabile volontà cinese di non concedere troppa attenzione ad un evento che per Pechino apre scenari nuovi, positivi e negativi, un evento di fronte al quale è difficile assumere una posizione chiara. Per dirla con semplicità: se si parla molto delle stragi, della loro efferatezza, della tragedia individuale e collettiva che accompagna ogni avvenimento di questo tipo, se si tessono le lodi dei pompieri, se si raccontano i drammi degli orfani, delle famiglie spezzate, è poi difficile lasciar intendere al lettore, pur senza dichiararlo apertamente, che l'attacco contro l'Afghanistan è sostanzialmente ingiusto perché condotto senza l'avallo dell'ONU e contro uno Stato che nessun tribunale internazionale ha riconosciuto colpevole. Certo le due cose possono convivere: si può parlare diffusamente delle stragi e poi criticare anche apertamente l'azione anglo-americana poiché illegittima. Ma queste incoerenze, per quanto sottili, poco si adattano alla uniformità del sistema informativo ufficiale cinese: nell'attesa che il governo formuli una posizione chiara e completa su un determinato argomento, se ne parla poco fornendo solo le notizie essenziali, per poi darne un'interpretazione conforme alla linea del Partito quando questa venga espressa.

Ciò che più crea problemi alla Cina non è tanto la condanna degli attentati - il terrorismo di matrice islamica rappresenta un grave problema anche nella Repubblica Popolare, soprattutto nella provincia occidentale dello Xinjiang - , quanto piuttosto la definizione delle modalità di reazione all'accaduto. E' necessaria una settimana affinché il governo di Pechino arrivi ad una posizione completa e definita. Il 18 Settembre in un colloquio telefonico col premier britannico Blair, Jiang Zemin dichiara: «Il governo cinese sostiene la lotta contro ogni tipo di terrorismo. Nel combattere il terrorismo, la collaborazione internazionale è estremamente necessaria ed urgente. [...] per intraprendere un attacco bisogna avere prove certe ed obiettivi concreti, di certo si dovrà evitare di colpire civili innocenti, bisognerà conformarsi alle leggi internazionali condivise e agli scopi e ai principi della "Carta dell'ONU", è necessario passare per il Consiglio di Sicurezza dell'ONU»¹³.

L'11 Settembre è un argomento da maneggiare con cautela, da prendere con le pinze. Da una parte può servire agli Stati Uniti come giustificazione per azioni unilaterali di ritorsione contro i paesi protettori del terrorismo, scavalcando l'ONU, cui la Cina, ormai incline a promuovere le logiche del multipolarismo, vorrebbe venisse attribuito un ruolo guida; dall'altra consente a Pechino di stemperare un po' la tensione con Washington, che nei mesi precedenti si era fatta particolarmente acuta. Le cause scatenanti questa tensione erano state molteplici, la prima risiedeva nel cambio di presidenza alla Casa Bianca e nel conseguente mutamento d'orientamenti in politica internazionale. Il successore di Bill Clinton, George W. Bush, già in campagna elettorale aveva attaccato la politica del suo predecessore nei confronti della Cina. Mentre il capo di Stato democratico aveva definito il rapporto tra Washington e Pechino «partenariato strategico», Bush, al contrario, aveva ribadito «più volte [...] che, sebbene non necessariamente ostile, la Cina e gli USA hanno una relazione da 'concorrenti, non partner

del ministero degli esteri rilascia una dichiarazione a proposito dei duri attentati subiti dagli Stati Uniti) *Guangming ribao*, 12 Settembre 2001, p. A1.

¹² Ding Gang (丁刚), He Hongze (何洪泽), Ren Yujun (任毓骏), Wang Rujun (王如君), "Meiguo Niu Yue Huashengdun shoudao yanzhong xiji" (美国纽约华盛顿受到严重袭击, New York e Washington subiscono duri attentati), *Renmin ribao*, 12 Settembre 2001, p. 1; Xue Fukang (薛福康), "Meiguo Niu Yue Huashengdun Binzhou xibu deng di fasheng xilie feiji zhuang lou zhuihui shijian" (美国纽约华盛顿宾州西部等地发生系列飞机撞楼坠毁事件, USA: a New York, Washington e nell'ovest della Pennsylvania si verifica una serie di schianti aerei contro edifici), *Guangming ribao*, 12 Settembre 2001, p. A1.

¹³ "Jiang zhuxi yingyue yu Ying shouxiang Bulaier tong dianhua" (江主席应约与英首相布莱尔通电话, Il presidente Jiang riceve una telefonata dal premier inglese Blair), *Guangming ribao e Renmin ribao (haiwai ban)*, 19 Settembre 2001, pp. A1 e 1.

strategici»¹⁴. La seconda causa consisteva nel cosiddetto ‘caso Hainan’. Il 1° Aprile 2001, appena undici settimane dopo l’insediamento di Bush alla Casa Bianca, un aereo spia americano entrava in collisione con un caccia dell’aviazione cinese, mentre sorvolava acque internazionali a poca distanza dallo spazio aereo nazionale di Pechino. Per lo scontro l’aereo della Repubblica Popolare precipitava in mare e il pilota alla sua guida perdeva la vita. Il velivolo statunitense, avendo a sua volta subito gravi danni, era costretto ad un atterraggio di fortuna sull’isola di Hainan. I 24 membri di equipaggio dell’aereo spia rimanevano ostaggi sull’isola per undici giorni nell’attesa che i governi cinese e americano si mettessero d’accordo per il rilascio del personale e per la restituzione dell’aereo. La crisi era risolta solo dopo le scuse di Bush per la morte del pilota cinese e per l’atterraggio sul suolo cinese senza autorizzazione del velivolo militare americano¹⁵. La tensione si acuiva ulteriormente in seguito alla visita di Colin Powell in Estremo Oriente alla fine del Luglio successivo. Il Segretario di Stato statunitense visitava cinque paesi: Vietnam, Giappone, Cina, Corea del Sud ed Australia. Ribadiva l’importanza chiave per gli Stati Uniti delle alleanze con Tokyo e Seoul, sia nell’ambito della questione coreana sia in quello più generale della sicurezza regionale. A Pechino Powell usava toni un po’ diversi, definiva la Cina «un concorrente, un potenziale rivale regionale e al contempo un partner commerciale»¹⁶, sottolineando in modo evidente la frattura tra politica ed economia. In Australia, il rappresentante della Casa Bianca si diceva possibilista riguardo alla creazione di una «mini NATO»¹⁷ del Pacifico, richiesta a più riprese dal governo di Canberra negli anni precedenti senza mai trovare sostegno in quel di Washington. Powell prospettava la creazione di un forum che raggruppasse Australia, Giappone e Corea del Sud; il proposito di isolare maggiormente la Repubblica Popolare era piuttosto evidente.

Le parole scritte da Jiang Zemin a Bush nel telegramma di cordoglio per le stragi dell’11 Settembre, segnano un importante momento di riavvicinamento dopo queste scaramucce. Il presidente cinese afferma inequivocabilmente: «Il governo cinese condanna senza eccezione e si oppone a tutte le azioni violente del terrorismo». Il giudizio di Zhongnanhai suona chiaro e forte alle orecchie del presidente americano, che rilancia dichiarando di voler: «rafforzare la collaborazione col presidente Jiang e con gli altri capi della comunità internazionale al fine di combattere insieme il terrorismo»¹⁸. Tali propositi però non si realizzano e fin dalle ore successive al crollo delle due torri, le voci più insistenti parlano già di eventuali ritorsioni contro l’Afghanistan, dove si rifugia il sospetto mandante degli attentati, lo sceicco saudita Osama Bin Laden. Queste indiscrezioni, che ben presto troveranno conferma nella realtà, consigliano fin da subito cautela al governo cinese che tiene in modo particolare ad espandere la propria influenza nella zona centro asiatica, come lascia intendere la nascita dell’Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai. Nel Giugno del 2001, il gruppo dei ‘cinque di Shanghai’, formato da Cina, Russia, Kazakistan, Tajikistan, Kirghizistan, con la recente aggiunta dell’Uzbekistan, si era trasformato in un organismo di collaborazione internazionale vero e proprio col nome di Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (OCS). Si erano fissati incontri periodici tra i vari capi di Stato e ministri; si era deciso di stabilire un centro comune antiterrorismo a Bishkek, capitale kirghiza. La lotta al terrorismo era stata considerata uno dei fini principali dell’organizzazione, pensata allo scopo di combattere in modo più efficace ‘tre mali’ comuni a tutti gli Stati membri: terrorismo separatismo ed estremismo. L’attacco all’Afghanistan, paventato e quindi attuato dagli Stati Uniti, indebolirà notevolmente questa neonata organizzazione, dal momento che due dei suoi Stati membri, Uzbekistan e Kirghizistan, decideranno di concedere alle milizie statunitensi basi militari formalmente temporanee, ma di fatto ancora oggi in uso.

¹⁴ SHALKE, Kori, “How Bush got it right over Hainan”, *Hearthland*, 2/2001, p. 61.

¹⁵ Cfr. SHALKE, Kori, *cit.*, pp. 61-72.

¹⁶ Zhong Xin, “Powell’s Asia tour aims to strengthen U.S. existence in Asia-Pacific region”, *Beijing Review*, 9 Agosto 2001, p. 10.

¹⁷ Xiao Zan, “‘Mini Nato’ in Asia-Pacific region plan by the U.S. and Australia”, *Beijing Review*, 13 Settembre 2001, p. 10.

¹⁸ “Jiang Zemin zhuxi yingyue tong Bushen zongtong tonghua” (江泽民主席应约同布什总统通话, Jiang Zemin risponde alla telefonata di Bush), *Guangming ribao e Renmin ribao*, 13 Settembre 2001, pp. A1 e 1.

La prospettiva di dover sopportare la presenza di truppe americane a poca distanza dai propri confini occidentali, è probabilmente un fattore chiave nel determinare i frequenti richiami di Zhongnanhai a condurre la lotta al terrorismo esclusivamente sotto l'egida dell'ONU. Allo stesso modo la necessità di recuperare rapporti sereni con gli Stati Uniti è decisiva per la ponderatezza delle critiche alla politica statunitense, da parte del governo di Pechino. La Cina ha un estremo bisogno di mantenere un'immagine internazionale moderata ed apprezzata per assicurarsi un buon successo d'immagine al delicato vertice APEC dell'Ottobre successivo, ed al vertice di Doha di Novembre, che segna il suo ingresso ufficiale nel WTO.

In una situazione internazionale delicatissima in cui non è possibile a Pechino evitare conseguenze negative per i propri interessi geopolitici, il governo cinese sceglie in sostanza di defilarsi, esprimendosi talvolta in maniera moderatamente critica, ma senza insistere particolarmente. Ciò permette a Zhongnanhai di giocare il proprio silenzio talvolta come un assenso, talvolta come un dissenso nella delicata partita della politica internazionale.

Andrea GREGORIO si è laureato in Lingua e Letteratura Cinese presso l'Università di Torino con una tesi sui rapporti sino-americani visti attraverso la stampa cinese. Attualmente collabora come docente del Master denominato "Impresa Cina", organizzato dalla Facoltà di Lingue e letterature Straniere dell'Università di Torino.